

# Università in lotta

## Contestazione a Venezia a un convegno europeo

Un consigliere del Quirinale riceve i ragazzi:  
«Per il presidente la vostra lotta non è antidemocratica»

# La protesta va da Cossiga

## Fischi ai ministri

### Occupazione anche a Siena? Sull'autonomia tra movimento e rettore aspre polemiche

■ SIENA. «Se è favorevole alla legge è contro gli studenti», Franco Ceccuzzi, responsabile della federazione giovanile comunista, commenta seccamente le dichiarazioni del rettore dell'Università di Siena Luigi Berlinguer, secondo il quale «non ha senso prendersela con il disegno di legge Ruberti». Una dichiarazione che ha fatto arrabbiare gli studenti, tanto che l'occupazione, se ci sarà, potrebbe riguardare anche lo stesso rettore, oltre alle facoltà, come risposta polemica. Ogni decisione, per il momento, è rinviata a lunedì prossimo.

Probabilmente nel pomeriggio si terrà alla facoltà di Scienze economiche e bancarie un'assemblea per discutere i temi più controversi del progetto del ministro dell'Università. Il dibattito potrebbe però essere integrato anche con argomenti legati a problemi concreti, da tempo sul tappeto, e che hanno provocato, in particolare fra i numerosi fuori sede, scontente e malumori, sui quali comunque le varie forze studentesche organizzate non sono mai riuscite a creare un vero e proprio movimento di lotta. Posti letto, didattica, rapporti con gli insegnanti, in alcuni casi non buoni, il piano triennale della Regione Toscana per il diritto allo studio sono temi su cui non pochi studenti hanno da fare parecchie critiche. Osserva Franco Ceccuzzi: «Sui posti letto contestiamo il fatto che mentre quelli pubblici sono sufficienti, per quelli privati c'è una deregulation assoluta e selvaggia, sul piano triennale della Regione sul diritto allo studio direi che si tratta di un provvedimento che nel complesso non ci piace e che riteniamo subalterno rispetto ai tagli governativi di questi anni».

### Milano prende tempo

#### Dalle prime assemblee pioggia di critiche «La legge non ci piace»

«Di occupazione ancora non se ne parla». Ma anche per gli studenti delle facoltà milanesi è arrivato il momento di dire la loro sul disegno di legge Ruberti sull'autonomia. Ieri ci sono state le prime assemblee, a cui hanno partecipato i rappresentanti degli atenei occupati di Roma e Palermo. Da veterinaria e architettura sono partite le mozioni e le proposte per una mobilitazione delle facoltà nei prossimi giorni.

ANTONELLA FIORI

■ MILANO. Milano non segue Roma e Palermo. Almeno per ora, facoltà ed aule restano «occupate» da lezioni ed esami, che continueranno a svolgersi regolarmente. Ma le assemblee sono iniziate e gli studenti non sono intenzionati a mollare per strada l'opportunità già raccolta da tante università italiane: dire la loro, fare proposte alternative al contestatissimo disegno di legge Ruberti. «Focolai di rivolta», i primi incontri di ieri alle facoltà di veterinaria ed architettura. Gli studenti di architettura hanno deciso di convocare per martedì alle 10 una assemblea generale di ateneo, per valutare l'opportunità di bloccare la normale attività didattica. «Discuteremo sia della nostra disastrosa situazione interna, sia della legge sull'università: solo dopo questo incontro decideremo se e come articolare forme di lotta», hanno detto gli studenti di Architettura. Linea più morbida a Veterinaria, dove i 400 studenti riuniti nell'aula A hanno votato e approvato una mozione che critica duramente il disegno di legge sull'autonomia degli atenei, definito un progetto che non tocca i nodi strutturali del malessere della situazione universitaria italiana, ma la peggiora attraverso il cosiddetto processo di privatizzazione, che pone una pesante ipoteca dell'industria e dei gruppi finanziari sulla libertà di ricerca e di cultura. Di occupazione però non se ne parla: «Prima gli studenti devono essere informati, sen-

■ VENEZIA. Dopo Andreotti a Palermo, Cossiga a Venezia. La protesta degli studenti è arrivata anche al presidente della Repubblica, ed a numerosi ministri - De Michelis, Bernini, Vassalli, Romita - giunti in Laguna ieri pomeriggio per partecipare ad un convegno europeo. «La democrazia attraverso il diritto», bordate di fischi, slogan irriverenti per tutti. Ma, alla fine, un incontro «pacifcatore» fra una delegazione di studenti ed il prefetto

Enzo Mosino, consigliere di Cossiga per gli affari interni: «Voglio sottolineare che il presidente non vi riceve - ha detto il funzionario - non perché non ritenga democratica la vostra protesta, questo sono autorizzato a dirlo; è solo questione di tempi...». Il blitz studentesco era iniziato poco dopo l'una, due ore prima dell'inizio della conferenza nella Scuola di San Giovanni Evangelista, a due passi dall'Istituto universitario di Architettura,

■ ROMA. Il ministro dell'Università e ricerca scientifica, Antonio Ruberti, conversando con i giornalisti nel cortile di palazzo Chigi all'uscita del Consiglio dei ministri, ha fatto un rapido esame della situazione che si è venuta a creare in questi giorni in molti atenei italiani, anche in relazione al suo progetto di riforma dell'università. «Che il sistema universitario italiano avesse bisogno di riforme - ha detto - credo che non lo possa negare nessuno. Ora esiste un progetto in tal senso. Si tratta quindi di confrontarsi con questo progetto complessivo, e non bastano più solo le proteste o i mugugni. È inutile continuare a dire - ha proseguito Ruberti - che il sistema universitario italiano non è all'altezza di quelli degli altri paesi. Noi abbiamo fatto un grande progetto di riforma: naturalmente può avere alcuni punti che non piacciono, ma possono esserci anche delle proposte alternative; bene, iniziamo a discuterle. Penso che questo sia l'interesse fondamentale dei giovani per

quelli quali l'università deve funzionare. Quindi io auspico che i giovani ci aiutino a migliorare le cose con delle loro proposte, con la disponibilità a migliorare il progetto. Questo è un appuntamento che non si può rinviare». Alla domanda se avesse già in mente le modifiche da apportare al suo progetto di riforma per cercare di accontentare la protesta giovanile, Ruberti ha risposto: «Non si tratta di accontentare, si tratta di vedere se le proposte hanno un fondamento. Mi pare comunque che ci sia una preoccupazione condivisibile nell'aver una migliore rappresentanza degli studenti. Effettivamente - ha aggiunto - è possibile dare più peso, più consistenza, più precisione a questa partecipazione. In ogni caso, mi pare che il problema si stia riducendo un po' ad una questione di rappresentanza delle varie componenti ed anche degli studenti negli organi che devono gestire l'autonomia. Sta di fatto che l'autonomia non la discute nessuno. Anche l'opposizio-

ne, il partito comunista, sia pure molto dopo di noi, agli inizi di gennaio, ha presentato un Ddl sull'autonomia. In ogni caso, il rapporto con i privati non è discusso da nessuno. Naturalmente tutti dicono, come è ovvio, che il rapporto deve essere controllato. Ma chi come me - ha poi precisato - ha gestito per 11 anni un'università, sa benissimo che questa è la linea di fondo che deve essere seguita nel nostro paese: io sono completamente convinto di ciò. Quindi, mi pare che man mano che la legge viene letta, ci si accorge che in sostanza c'è stato e c'è molto polverone».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

occupato da due giorni, e da Ca' Foscari, dove gli studenti sono in assemblea permanente. Un centinaio di ragazzi, anticipando polizia e carabinieri, ha «occupato» il piccolo campietto antistante la Scuola, sedendosi sul selciato davanti all'ingresso. Sui muri hanno affisso una serie di manifesti, «Università ai privati, lo Stato a chi?», «Vogliamo studiare per capire» e, per i delegati stranieri, «Keep private business off the university». Poco più tardi, un cordone di carabinieri e poliziotti ha separato fisicamente l'accesso alla Scuola di San Giovanni, dividendo in due gli studenti. Da quelli tagliati fuori, sono iniziate le bordate di fischi e slogan, che hanno accolto l'arrivo dei vari ministri; per lo meno, i pochi riconosciuti. Bernini, ad esempio, è transitato indenne. De Michelis, che giocava in casa, è arrivato a

# Ruberti agli studenti in rivolta

## «Per voi una migliore rappresentanza»

«Il sistema universitario italiano aveva bisogno di riforme. Io ho fatto la mia proposta. Mi auguro che i giovani avanzino le loro per migliorare il progetto. Quello che abbiamo di fronte non è un nuovo '68: allora si chiedevano le riforme, oggi sono gli studenti ad opporvisi». Questo è il Ruberti-pensiero raccolto da alcuni giornalisti all'uscita del Consiglio dei ministri di ieri.

ne, il partito comunista, sia pure molto dopo di noi, agli inizi di gennaio, ha presentato un Ddl sull'autonomia. In ogni caso, il rapporto con i privati non è discusso da nessuno. Naturalmente tutti dicono, come è ovvio, che il rapporto deve essere controllato. Ma chi come me - ha poi precisato - ha gestito per 11 anni un'università, sa benissimo che questa è la linea di fondo che deve essere seguita nel nostro paese: io sono completamente convinto di ciò. Quindi, mi pare che man mano che la legge viene letta, ci si accorge che in sostanza c'è stato e c'è molto polverone».

# Nuove agitazioni, da Firenze a Bari

## Dal 24 sarà sciopero dei docenti

Trieste, Pisa, Trento, Sassari: unici atenei che, ormai, risultano non contagiati dalla protesta studentesca. Ieri giornata di nuove occupazioni: a Firenze, Camerino, Perugia, Bari, Napoli. Il 24 e 25 sciopero nazionale di docenti e ricercatori indetto da Cgil e Cisl. Segno caratteristico delle 24 ore: l'«attenzione» delle forze istituzionali. Riunita la segreteria psi. Mozione del Pci in Parlamento.

■ ROMA. L'idea originale l'ha avuta Roversi-Monaco, il rettore di Bologna: ha convocato presidi di facoltà e docenti per illustrare loro - spiega in una lettera al senato accademico - «le linee fondamentali» del disegno di legge sull'autonomia universitaria in via di discussione, affinché poi siano in grado di istruire a propria volta gli studenti. Roversi-Monaco è convinto che la legge contestata sia in realtà ignorata da tutti, tranne che da lui stesso, e intende provvedere in questo modo. Bologna è uno degli atenei in cui



gli studenti hanno indetto per questi giorni assemblee da cui, se l'aria che tira è la stessa che altrove, scaturiranno nuove occupazioni. Stessa situazione alla Statale di Milano, all'Aquila e a Siena. Ieri hanno dato il via a presidi, invece, gli studenti di Architettura, Filosofia, Fisica a Firenze, di Matematica, Geologia e Biologia a Camerino (che a questo punto risulta con Cosenza e Palermo una delle tre università globalmente occupate), di Lettere a Perugia, di Lettere a Bari (invaso il palazzo Ateneo che ospita anche

rettorato e segreteria). Il clima sembra che sia dappertutto lo stesso: impegnato o festante, ma tranquillo, senza interventi di polizia, né episodi di violenza. Un bollettino di guerra che, quindi, s'allinea a quello degli ultimi giorni. Ad essersi allertate di tutti i ieri, nei confronti di quanto sta succedendo in questo gennaio '90 nelle università italiane, sono le forze istituzionali. Il Psi, partito del ministro il cui progetto viene contestato, ha dedicato all'agitazione parte della riunione di segreteria, presente lo stesso Ruberti. La linea emersa è quella annunciata, nei giorni scorsi, da sparsi esponenti del partito: secondo il Psi gli studenti «avrebbero moltissimi motivi per protestare: penuria di mezzi, file, affollamento, «strumentalizzazione». Il progetto Ruberti dà alle università «l'autonomia richiesta dalla Costi-



Francesco Cossiga al suo arrivo a Venezia; sotto, la protesta all'Università di Roma

sorpresa da una viuzza laterale, Calle de la Laca, controllata solo da un paio di poliziotti con cani lupo. Dal gruppo di ragazzi beffati sono partiti in ritardo cori irritati, in italo-veneto. Ma tutti aspettavano soprattutto Cossiga. Il presidente è arrivato in ritardo, poco prima delle 16. Un nugolo di guardie del corpo lo ha spinto dentro quasi di peso, mentre cercava di leggere almeno i manifesti affissi ai muri, e gli ha nascosto gli studenti seduti per terra a un metro di distanza, che scandivano «dia-lo-go, dia-lo-go!». A dargli manforte, intanto, altri ragazzi che occupano degli alloggi universitari la cui finestra si affacciano sul campietto della Scuola avevano calato dall'alto striscioni improvvisati, scritti sulle lenzuola. «Vogliamo studiare», «No alla privatizzazione». Più tardi, il questore di Venezia, Saverio Musarra, ha portato

agli studenti in sit-in il ramoscio d'ulivo. Il consigliere agli affari interni del presidente può ricevere una decina di voi...». Una delegazione di Architettura è entrata, con un documento («In Italia la classe politica gestisce in modo infame l'università per far sì che l'intervento privato sembri l'unica soluzione. Noi ci opponiamo. Per noi la cultura è libertà. Per Ruberti la cultura è merce!») e la richiesta che il ministro alla Ricerca scientifica «discuta le nostre proposte, assieme a noi, a Roma il 25-26 ed a Venezia il 27». Mandatemi un fax, anzi meglio una assicurata al Quirinale coi vostri documenti, la farà avere subito al presidente», ha tagliato corio il prefetto Mosino. E la contestazione ha levato le tende, per tornare nelle aule magne delle università veneziane.

### Occupata Architettura

#### I giovani di Valle Giulia, vent'anni dopo, tornano protagonisti

Tutto l'ateneo romano ribolle. Se la facoltà di Architettura, ieri, si è unita alle occupazioni di Scienze politiche, Magistero, Lettere, e dei corsi di laurea di Fisica e Psicologia, tutte le altre sono in agitazione. Assemblee a Scienze, Medicina ed Economia e commercio. Dopo una settimana di pressione gli studenti delle facoltà occupate hanno deciso un «silenzio stampa» di riflessione.

FABIO LUPPINO

■ ROMA. Il fantasma di Valle Giulia da esorcizzare, il ricordo di vent'anni fa, le cariche della polizia, gli scontri, hanno pesato fino all'ultimo sull'assemblea di Architettura che ha deciso l'occupazione della facoltà. Ad un certo punto è stata escogitata, e poi messa da parte, la formula dell'«occupazione cautelativa», per consentire una più approfondita «discussione». Una studentessa dell'Ateneo di Palermo ha fatto salire il clima invocando una cosmopolita unione alle occupazioni in corso in tutta Italia. Dopo tre ore di confronto, Architettura ha scelto l'occupazione, con un voto pressoché unanime degli oltre mille studenti presenti in quel momento in aula magna. E in poche ore sono state presidiate la presidenza e i dipartimenti della facoltà, oltre alle due sedi distaccate in via Cassia e piazza Fontanella Borghese. «Interromperemo l'agitazione subito nel caso si venisse meno al principio della non violenza», hanno precisato gli studenti di Valle Giulia nella mozione di occupazione.

Le facoltà occupate dell'Ateneo romano sono così salite a quattro, Architettura, Scienze politiche, Magistero e Lettere, più i corsi di laurea in Fisica e Psicologia. Ma il fermento ormai è generale. La città universitaria ribolle di assemblee, riunioni ristrette, volantini. Si animano i dipartimenti. Non trapela la stanchezza di giornate intense, vissute senza «ricreazione». Al contrario. Gli studenti attivi nelle facoltà occupate creano.

Ieri sono decisamente scese in campo le facoltà scientifiche. A Scienze, la mobilitazione di Fisica, ha dato una scossa a tutta la facoltà. In serata è stato occupato «pacifcamente» il dipartimento di Scienze della terra. Stamattina si riuniranno in assemblea tutti i corsi di laurea. Gli studenti di Fisica, che ieri si sono confrontati in una chilometrica as-

semblea, in un comunicato hanno criticato le dichiarazioni del segretario del Pci Achille Occhetto. «Non può essere lasciata al margine - dicono - la questione finanziamenti pubblici della ricerca».

Gli «ingegneri» hanno ideato l'occupazione itinerante. Flash del disegno di legge Ruberti vengono illustrati durante il quarto d'ora accademico. Gli studenti sono determinati a non lasciare nulla al caso. La pioggia di fax, comunicati, chiamate telefoniche da tutti i giornali d'Italia, ha fatto sorgere una serie di problemi che ieri sono stati affrontati in tutte le commissioni informazionali delle facoltà occupate. L'assemblea di Lettere ha votato il «silenzio stampa». «Siamo soprattutto un po' stanchi - ha commentato uno studente di Lettere - La stampa deve lasciarci il tempo di riflettere». Il movimento teme di essere schiacciato dalla fame di notizie dei mass media. «A Palermo il movimento ha avuto 40 giorni per crescere - dicono gli studenti - Noi qui siamo nell'occhio del ciclone, pressati dai mass media, che ogni giorno ci chiedono trasmissioni in diretta, dichiarazioni, elaborazioni programmatiche».

La chiusura di presidi e professori che si rifiutano di andare in facoltà sta assumendo le sembianze dell'ostrosionismo. Tutti i comitati di occupazione hanno votato mozioni favorevoli al proseguimento della didattica. Ci sono state espresse richieste di collaborazione, cadute nel vuoto. Ma il fronte dei «no» comincia a sbriciolarsi. A Fisica, Lettere, Magistero, Psicologia cresce il numero dei professori che si schiera apertamente con gli studenti in lotta. Stamattina, in una conferenza stampa, la Consulta di professori e ricercatori dell'Ateneo romano, presenterà una precisa controproposta al disegno di legge Ruberti, che sarà discussa lunedì in un'assemblea allargata.

Un libro esplosivo

Roma propone e la Fiat dispone

Diego Novelli

## IL DECENNIO DELLA FOLLIA

La vicenda di Torino, da Emanuele Filiberto a Cesare Romiti, attraverso gli appunti di un cronista che per dieci anni è stato sindaco della capitale del Regno Sabauda, dell'industria, della classe operaia, del cinema, della moda, della televisione, dei grazzi e dei guadagni

NEWTON COMPTON EDITORI

Roma propone e la Fiat dispone